

KAZAKISTAN : Il movimento democratico si arrampica sulle spalle del movimento insurrezionale del proletariato

Lo Stato riesce a sottomettere la ribellione popolare anche sfruttando le debolezze del pacifismo interclassista dell'opposizione che sostiene una riforma liberale delle istituzioni. Ma la classe operaia non ha detto la sua ultima parola.

1) La settimana insurrezionale kazaka di questo inizio 2022 è un'eccellente novità per il proletariato mondiale. Maturata dopo più di due decenni di lotte democratiche – tra le quali l'insurrezione di dicembre 1986 a Almaty¹ – e di lotte difensive dei lavoratori per i salari, per la riduzione del tempo di lavoro, contro il comando di fabbrica. Queste lotte sono state accompagnate da tentativi d'organizzazione di sindacati indipendenti dallo Stato. Questa rivolta è stata preparata da rivolte operaie scoppiate a intervalli regolari relativamente vicini, sostenute da una gran parte della popolazione e da organizzazioni non governative, nonché da una parte dell'opposizione istituzionale. Iniziata nelle città operaie del Sud-Ovest e in particolare a Janaozen (città di 150 000 abitanti nella regione di Mangghystau), già protagonista di un episodio insurrezionale a dicembre 2011, il processo insurrezionale del 2022 ha subito toccato tutte le principali città del paese. La sua dimensione pacifica iniziale ha rapidamente ceduto il posto allo scoppio della violenza proletaria, alimentata da un odio ben radicato per il nepotismo dispotico delle classi dominanti. Questo nepotismo dispotico ha nutrito anche le aspirazioni di frange democratiche che si battono per la riforma costituzionale e che chiedono la formazione di un'Assemblea costituente e il riconoscimento dei movimenti istituzionali dell'opposizione e dei sindacati indipendenti. Il raddoppio del prezzo del GPL, il carburante più utilizzato dalla popolazione, ha fatto traboccare il vaso della vita sempre più cara a causa delle svalutazioni della divisa nazionale, il tenge, intervenute ad un ritmo medio del 17 % annuo tra il 2014 e il 2020, generando un'inflazione ormai vicina al 10 % annuo. La forza del movimento insurrezionale proletario è attestata dalla sua capacità, durata alcuni giorni, di tenere la piazza di far arretrare e talvolta disarticolare le forze di repressione, di distruggere numerosi edifici statali e di riappropriarsi di merci. L'armamento delle

rivolte s'è posto immediatamente. Il disarmo dei militari, la presa dell'armeria nella sede dei servizi segreti interni, il tanto odiato Comitato di sicurezza nazionale (CSN), l'occupazione, per quanto fugace, dell'aeroporto di Almaty, la principale città del paese, l'esteso utilizzo di armi non convenzionali artigianali² hanno fatto vedere la maturità politica di questo episodio della lotta delle classi. A tal punto che, immediatamente, le officine di disinformazione delle classi dominanti del mondo intero hanno preso in loro conto le *fake news* che annunciavano la venuta dall'estero di terroristi ben addestrati, mescolandoli con un'immaginaria azione della fazione dell'anziano padrone del posto, Nursultan Nazarbaev, allontanato dall'esecutivo a marzo 2019, ma ancora in carica con i suoi accoliti del CSN allo scoppiare della ribellione. In realtà, le accuse unanimemente indirizzate contro gli insorti dalle democrazie mondiali rivelano l'immensa paura che genera la classe operaia quando essa trova la strada della sua indipendenza e s'esprime senza compromessi con i suoi propri strumenti di lotta.

- 2) Ma ciò che suscita più il timore di questi Signori è il sospetto della costituzione di organizzazioni operaie di lotta, di gruppi proletari in grado di portare l'attacco al nemico di classe con l'energia e la determinazione indispensabili. Sì, i rappresentanti del capitale, che siano liberali o dispotici, temono innanzitutto tutti i movimenti proletari insurrezionali « non spontanei ». Anche battuti, questi movimenti tracciano la via della costituzione della classe per sé, dell'autonomia operaia preparata attraverso e nelle lotte quotidiane contro lo sfruttamento.
- 3) Citata dal settimanale britannico *The Observer*, nell'edizione del 9 gennaio 2022, Diana T. Kudaibergenova, sociologa all'università di Cambridge, ben informata, allineata nel campo democratico borghese e partigiana d'una netta linea di demarcazione nei confronti dei

¹ Vedi : <https://fr.wikipedia.org/wiki/Jeltoqsan>

² La caccia è un passatempo estremamente diffuso, da cui l'utilizzo di carabine e di pistole.

« violenti », ha dichiarato che « ci sono ancora molte poche informazioni indipendenti e molto incerte. Tuttavia una cosa è chiara : la manifestazione pacifica era autentica e spontanea », prima di aggiungere che « la gente è scesa in strada per esprimere le sue lamentele e abbiamo visto una certa auto-organizzazione in particolare nell'Ovest del Kazakistan ». L'auto-organizzazione che essa menziona è quella degli operai dei grandi centri minerari e di prima trasformazione del Sud-Ovest del paese che a molte riprese hanno tentato, senza riuscirci, d'instaurare dei sindacati indipendenti. Ma si può, senza timore di sbagliarsi, basarsi sulla composizione, proposta dalla sociologa delle manifestazioni che hanno devastato Almaty, la vecchia capitale del Kazakistan dell'epoca dell'URSS, situata nel Sud-Est del paese : « manifestanti pacifici reclamano riforme, la fine delle violenze ; la maggior parte di essi sono spontanei ; rivoltosi, predoni, alcuni organizzati, violenti, da dove vengono è poco chiaro ; militanti politici (movimenti non istituzionalizzati) ; e saccheggiatori opportunisti ». Al di là dei giudizi ispirati dalle sue posizioni politiche, Diana T Kudaibergenova riconosce che almeno due di queste quattro componenti hanno scelto il terreno dello scontro organizzato e pianificato con gran dispiacere dei gentili democratici pacifisti e « spontanei ». Può darsi dei professionisti del crimine ? Una testimonianza pubblicata sul sito di un compagno vi risponde : « Se pensate che questi ragazzi [che hanno attaccato il palazzo presidenziale a Almaty Ndr] erano dei paramilitari addestrati, non potete sbagliarvi di più. Erano ragazzi normali, dei veri ragazzi coraggiosi con le palle, non esperti in poltrona. Ci sono andati per dire "no" al regime di Nazarbaev, ma sono le stesse autorità che avevano mandato in collera queste persone, dopo aver aperto il fuoco. Si aveva la sensazione che questi ragazzi reggessero il colpo fino in fondo. Non erano provocatori ingaggiati, perché dei provocatori non avrebbero mai rischiato di farsi tirare addosso. Là nessuno si conosceva, erano uniti dalla loro voglia di libertà e il loro odio per il regime » Estratto di *People and Nature* : « *Kazakhstan: an eyewitness to the uprising in Almaty*³ ». Mostrando un certo disprezzo per gli insorti, la fondazione Carnegie, che promuove gli interessi americani nel mondo, descrive così i « violenti » e ricorda le loro azioni : « Il gran numero di giovani frustrati che non hanno nulla da perdere è la spiegazione più probabile della rapidità con la quale le manifestazioni si sono radicalizzate e sono diventate violente. I manifestanti si sono scontrati con le forze dell'ordine e il saccheggio è iniziato, alimentato da bevande alcoliche a buon mercato consumate durante la celebrazione del

Nuovo Anno e apparentemente condotti da giovani in collera e impoveriti della città, oltretutto dei villaggi locali e delle piccole città del Sud del Kazakistan. La folla a Almaty ha rubato nei negozi di armi e nei supermercati, attaccato sportelli automatici di prelievo di contante, incendiato auto, colpito veicoli militari blindati. Hanno anche preso d'assalto i palazzi dell'amministrazione locale, l'ufficio del procuratore, il palazzo del Comitato della sicurezza nazionale, studi televisivi e altri siti, dei quali molti sono stati distrutti o incendiati. Anche l'aeroporto di Almaty è stato occupato per ore. Le prove disponibili fin'ora suggeriscono che i manifestanti armati non avevano obiettivi strategici al di là del caos e del saccheggio : gli edifici amministrativi sono stati incendiati e saccheggiati, ma nessuno ha tentato di tenerli per il seguito. I rivoltosi non hanno nemmeno formulato rivendicazioni politiche. L'assenza di direzione centralizzata delle numerose gang e l'assenza d'un programma politico oltre al caos sono la chiave, ma anche decenni di assenza di governo kazako soffocante hanno avuto un ruolo. ⁴ » Identificando giovani senza riserva come autori delle « violenze », Carnegie contraddice così la tesi del complotto straniero e di islamisti armati che avrebbero scelto l'occasione per prendere il potere.

- 4) La schiusa della violenza proletaria ha rapidamente polarizzato il movimento tra democratici pacifisti e lavoratori rivoltosi, raggiungendo così un obiettivo politico notevole, che invece le ripetute sconfitte del lungo ciclo di lotte democratiche erano state incapaci di realizzare. Bisognerà ormai issarsi al livello dello scontro di classe per avere una possibilità di rovesciare il lungo, troppo lungo, ciclo politico del proletariato segnato dalla supremazia della controrivoluzione e, dalla crisi finanziari e globale del 2007-2008, dall'avanzata dei sostenitori della democrazia plebiscitaria, anticamera dei movimenti e dei regimi pienamente fascisti. Per la prima volta dopo decenni di lotte democratiche segnate da spinte libertarie e talvolta accompagnate da una certa rinascita di lotte difensive della classe sfruttata, come durante le « primavere arabe », come in Cile attualmente, a Hong Kong in un passato recente e in Algeria, è toccato agli operai aprire le danze, scegliere il terreno e le forme dello scontro. Evidentemente questo messaggio forte e chiaro inviato ai fratelli di classe del mondo intero non è sufficiente per invertire la tendenza annunciata precedentemente e assumere una dinamica ascendente del ciclo politico proletario. Tuttavia, l'episodio insurrezionale kazako rimane di buon augurio in un'epoca in

³ Vedi : <https://peopleandnature.wordpress.com/2022/01/09/kazakhstan-an-eyewitness-to-the-uprising-in-almaty>

⁴ Vedi : Carnegie Moscow Center - Carnegie Endowment for International Peace « *Turmoil in Kazakhstan Heralds the End of the Nazarbayev Era* » in : <https://carnegiemoscow.org/commentary/86163>

cui la crisi esogena della pandemia e le competizioni intercapitaliste che accentuano parallelamente la proliferazione di possibili teatri di conflitti armati, occupano il primo piano. Il limite principale del momento insurrezionale proletario in Kazakistan sta nell'assenza di un tessuto diffuso di organi di classe centralizzati in un comando militare e politico in grado di pianificare gli atti degli insorti, di preparare la risposta alla controffensiva della reazione e, soprattutto, atta ad elaborare una politica rivoluzionaria distinta e opposta alla frazione democratica e « patriota » del movimento. Questo tipo di organizzazione è certamente assente ma i diversi tentativi di auto-organizzazione che hanno segnato la storia recente del proletariato in questa parte del pianeta è un patrimonio prezioso che merita d'essere valorizzato e consolidato al di fuori di ogni illusione di riforma istituzionale, nell'adozione di un progetto politico internazionalista in rottura con il sistema capitalista e il suo Stato. Un progetto politico fondato esclusivamente sull'autonomia e il potere operaio in alleanza con i movimenti delle donne, contro il patriarcato, e dei contadini poveri che tentano di sfuggire alla miseria. Un progetto politico capace di fare sue le aspirazioni libertarie che la gioventù proletaria ha energicamente espresso nel corso dell'insurrezione di questo inizio 2022.

- 5) Ad ogni modo, il messaggio dei proletari in Kazakistan è tanto più importante e udibile perché arriva da un paese capitalista sviluppato. Il suo PIL per abitante è paragonabile a quello di paesi come la Grecia, la Russia o la Malesia. L'industria manifatturiera e estrattiva rappresenta più di un terzo del PIL mentre l'agricoltura non raggiunge che il 5%. Il circa 60% rimanente proviene dai servizi. Rimane ancora preponderante il peso delle attività produttive dell'industria e dei servizi. Contrariamente ad una falsa idea ben diffusa, il Kazakistan non è un paese che vivacchia sulle rendite estrattive. Il settore minerario e quello dell'estrazione di idrocarburi contano certo per il 16% del PIL ma l'industria manifatturiera e la raffinazione rappresentano il 13% del PIL (l'11% la sola industria manifatturiera). I trasporti⁵ di cui il paese è dotato assicurano l'11% del PIL, mentre l'edilizia raggiunge appena il 6%. Infine, con il 12%, i servizi finanziari uniti alla promozione immobiliare hanno un peso significativo. Il settore bancario,

in concentrazione, è forte d'una trentina di istituti di cui la metà a capitali autoctoni. A motivo della forte internazionalizzazione del suo capitale, la struttura produttiva del Kazakistan non ha niente di obsoleto. Solo nel 2020, Astana ha ricevuto circa 4 miliardi di dollari di investimenti stranieri diretti, in aumento del 35% su un anno. Tutti i settori produttivi ad esclusione dell'edilizia hanno beneficiato di questa manna: miniere, estrazione e raffinazione di idrocarburi, trasporti, servizi finanziari, telecomunicazioni e energia. Ma sono ancora le risorse naturali che ad essere obiettivo della metà degli investimenti diretti stranieri. Tuttavia lo Stato mantiene solidamente nelle sue mani Kazatomprom, di gran lunga il numero uno mondiale dell'uranio, KazMunayGas, il gigante mondiale dell'estrazione e della raffinazione di idrocarburi, e KEGOC, il produttore e distributore d'elettricità del paese. Dalla cosiddetta « indipendenza » del 1991, il Kazakistan ha raccolto più di 370 miliardi di dollari di investimenti stranieri diretti. Tutte le grandi potenze mondiali vi sono presenti in compagnia in particolare dei Paesi Bassi e della Svizzera, mentre i primi cinque fornitori sono la Russia, la Cina, la Germania, l'Italia e gli Stati Uniti, tutti paesi leader nelle attrezzature industriali e del trasporto. La Russia in compenso è in ritirata con solamente il 7% del totale degli investimenti contabilizzati nel 2020. Gli Stati Uniti hanno iniettato in questo paese circa 35 miliardi di dollari tra il 2005 e il 2018. La Cina, da parte sua, approfittando del quadro definito dall'iniziativa della « nuova via della seta », ha speso in investimenti diretti più di 19 miliardi di dollari tra il 2005 e il 2020, con la prospettiva di altri 5,5 miliardi di dollari entro la fine del 2023. I grandi gruppi mondiali si danno da fare per assicurare la loro presenza in Kazakistan, le società minerarie e estrattive in testa. La classe operaia, da parte sua, è forte⁶, multietnica come la popolazione in generale⁷, multi confessionale (l'islam essenzialmente sunnita rappresenta il 70% dei credenti e il cristianesimo il 25%) e concentrata nelle città. Su 20 milioni di abitanti, più di un milione lavorano nelle industrie e nelle miniere, 800 000 nei trasporti e 500 000 nella sanità. L'agricoltura

5 Solo Almaty ha una metropolitana, quella di Astana, la capitale, è in costruzione, altre due città hanno reti tranviarie, cosa che spiega il grande utilizzo dell'auto come mezzo individuale di spostamento.

6 Il salario medio operaio lordo è dell'ordine di 500 euro al mese. Il tasso di disoccupazione è di circa il 6%.

7 La popolazione comprende il 69% di Kazaki – in aumento –, il 20% di Russi – in diminuzione – e il resto proviene da diverse origini (tra le quali le popolazioni deportate da Stalin dal 1941 al 1944 – Tedeschi dal Volga, Meshkètes dalla Georgia, Polacchi dell'Ucraina, Tatars dalla Crimea – e popolazione dei paesi vicini Uzbeki, Tagiki, Uiguri, ecc.). Per una lista completa delle numerose etnie del Kazakistan, vedi: <https://www.axl.cefan.ulaval.ca/asia/kazakhstan-1General.htm>

e la pesca impiegano 1,2 milioni di persone⁸. Nel 2020 circa il 60 % della popolazione viveva in città o nei territori periurbani. Lo Stato ha abbondantemente finanziato lo sviluppo capitalista e il suo proprio finanziamento ricorrendo ai prestiti stranieri che rappresentano circa il 25 % del PIL. Il debito estero globale arriva a circa il 100 % del PIL. I prestatori arrivano dai Paesi Bassi, dal Regno Unito, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Cina e dalla Russia in ordine decrescente. Questo dimostra la forte dipendenza del Kazakistan dai mercati maturi dei capitali. Qui l'accumulazione del capitale è interamente tributaria delle principali potenze imperialiste e fanno di questo paese un nodo cruciale della ristrutturazione dei rapporti interimperialisti in corso. Le sue materie prime, tra le quali l'uranio e le terre rare per la « transizione ecologica », la sua posizione nella geografia politica della regione e la sua forte presenza sul mercato dei capitali fanno del Kazakistan un paese « sensibile ».

L'episodio insurrezionale di questo inizio 2022 ha messo a nudo la lunga e aspra competizione tra le diverse potenze imperialiste per prevalere in Kazakistan. Vecchia repubblica dell'URSS, Astana ha iniziato, dopo la sua indipendenza, un processo in gran parte riuscito di distacco da Mosca. Il vecchio dittatore costituzionale, Nursultan Nazarbaev, ha optato per una politica estera qualificata come multisettoriale. Lasciamo all'organo del regime la spiegazione di ciò : *« Il Kazakistan è un paese senza sbocchi sul mare e uno dei suoi compiti strategici per accedere ai mercati mondiali e accrescere le possibilità d'esportazione è sormontare il suo isolamento geografico, cosa non possibile che grazie allo sviluppo di legami stretti con tutti i vicini più prossimi e allo stabilirsi di relazioni di buon vicinato con essi. Secondariamente, l'Asia centrale è una regione sulla quale convergono gli interessi di tre grandi potenze, la Russia, la Cina e gli Stati Uniti. Anche le potenze regionali manifestano un vivo interesse : Turchia, India, Pakistan, Giappone, paesi dell'Unione Europea, ciascuno vi ha i propri interessi. Anche l'approccio multivettoriale è importante poiché, come dimostra la storia dello sviluppo indipendente degli Stati post sovietici, un orientamento esclusivo della politica estera verso un solo paese non risponde affatto agli interessi nazionali del Kazakistan, limitando in modo critico la libertà di manovra*

strategica. ⁹» Il movimento proletario ha fatto esplodere questa politica estera. Astana ha dovuto chiamare in aiuto le truppe dei paesi della vecchia Unione Sovietica, raggruppati nel « *Collective Security Treaty Organisation* ¹⁰ », per domare la ribellione. Mosca s'è così reinstallata in Kazakistan inviandovi la formidabile 45^a brigata delle forze speciali (Spetsnaz), tristemente famosa per i suoi abusi in Abcasia (1992-1993), in Cecenia (1999-2001) e più recentemente nel Donbass ucraino. In questo modo, il nuovo uomo forte del regime, il presidente Qasym-Jomart Toqaev, vecchio ambasciatore kazako a Pechino e grande amico della Cina, è stato obbligato a fare la sua alleanza con la Russia di Putin accettando la sua presenza militare. La Cina s'è subito messa al fianco del suo amico, reclamando la repressione più decisa ma delegandola de facto a Mosca. Stretto in questa morsa, il Kazakistan ha poche chance di ritornare presto alla sua politica estera multivettoriale. A tal proposito, non è escluso che l'indebolimento di Nursultan Nazarbaev sia più il fatto dell'insurrezione e la sua repressione che un conflitto aperto in seno all'esecutivo. I effetti il vecchio presidente s'è affrettato a fare appello ad una grande fermezza nei confronti degli insorti non risparmiando il proprio sostegno al suo successore, scelto e designato da lui. Quanto al licenziamento del vertice del CSN, è più da imputare alla sua mancanza di efficacia nell'opera di prevenzione e repressione dell'insurrezione che alla volontà di Qasym-Jomart Toqaev di rompere ogni rapporto con la vecchia squadra ai comandi del paese. « Sacrificare » Nursultan per per avallarlo egli stesso, congedare Samat Abish, il nipote del vecchio presidente, che era il numero due del CSN, arrestare Karim Massimov, il capo dei servizi segreti interni accusato di tradimento, non si addice affatto a una « rivoluzione di palazzo » ma piuttosto ad un'operazione di maquillage necessaria per restaurare l'ordine in un paese in cui gli insorti hanno senza sosta preso di mira Nursultan Nazarbaev come il principale responsabile della loro condizione e della costruzione d'uno Stato che fa da modello per le sue capacità di repressione.

Bruxelles, Parigi, Praga, 15 gennaio 2022

⁸ Da notare che ad aprile 2016 la collera nella campagna era scoppiata dopo l'adozione d'una legge che ha permesso a investitori stranieri di affittare terre per 25 anni al massimo. I contadini kazaki temevano che i « Cinesi » s'installassero durevolmente nell'agricoltura del paese. Un timore che s'era già espresso nel 2010, in seguito alla cessione a interessati cinesi d'un milione di ettari nei pressi di Alma-Ata. L'obiettivo della protesta contadina era KazAgro, la struttura statale, ritenuta molto corrotta, incaricata della locazione delle terre.

⁹ Vedi : *The Astana Times*, du 09/03/2021, in : <https://astanatimes.com/2021/03/peace-through-engagement-the-multi-vector-direction-of-kazakhstan-foreign-policy/>

¹⁰ L'equivalente in piccolo – e sotto controllo totale di Mosca – della NATO o dell'ex-Patto di Varsavia, che raggruppa Russia, Armenia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan et Uzbekistan.